

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

LA VISITA in India

Il capo dello Stato parla ancora di economia  
E sulla moneta unica rovescia le convinzioni  
di Berlusconi: «Attraverso questo strumento  
può scattare la ripresa»

«La realtà attuale è inferiore alle aspettative  
Le dimensioni dei nostri rapporti  
bilaterali non corrispondono alle potenzialità  
dei nostri rapporti produttivi»

# Ciampi: «Il Paese va indietro»

Visione in contrasto con il governo. «L'Euro la nostra forza, ma siamo incapaci di conquistare mercati»

**NEW DELHI** Arrivano, come una doccia gelata, quei dati funesti sul Prodotto interno lordo italiano in fondo alla classifica europea, significano che il paese va pericolosamente indietro. E le previsioni del governo erano sbagliate, e i pericoli sottovalutati. Ciampi non si sottrae - alla fine della giornata clou della sua missione in India - a un giudizio severo e alle domande sul che fare. Anzitutto, scandisce un sonoro basta all'impostazione berlusconiana, secondo cui la colpa di tutto starebbe nell'euro, anzi - attacca - "l'euro è la nostra forza".

Siamo nel bel giardino della residenza dell'ambasciatore italiano a Delhi, prato verde all'inglese, tavoli del buffet carichi dei piatti sontuosi di uno chef italiano. In un angolo riservato il presidente davanti ai cronisti sembra volersi togliere un sassolino che teneva nella scarpa da tempo, da quando - governatore di Bankitalia - fu accusato di indulgere alle svalutazioni. "Non lo facevamo certo con piacere, e sapete poi che cosa ci dicevano gli imprenditori? Ci venivano a dire: sì, è vero, ora esportiamo di più, ma i costi sono aumentati altrettanto, esattamente dello stesso proporzione, 50 e 50. Erano i tempi in cui invidiavamo la moneta forte, i giapponesi, i tedeschi... E ora con l'euro abbiamo moneta forte, stabilità e interessi bassi".

Insomma, la moneta unica non solo non ha colpa per il pessimo risultato del Prodotto interno, ma è la leva per far scattare la ripresa: "Oggi abbiamo l'euro che è il 30% più forte del dollaro, e quindi approfittiamone per investire", anche perché "il modello italiano è sempre stato orientato verso l'esportazione, e le esportazioni hanno sempre trainato il paese". Una volta questi risultati venivano raggiunti grazie alla debolezza della lira, oggi bisogna trarre vantaggio dalla stabilità e dalla forza dell'euro, investendo fuori d'Italia.

Il problema semmai è che l'Italia si è seduta, non sa più progettare: proprio la fuga dei nostri capitali dall'India negli ultimi vent'anni è un test significativo, una riprova emblematica di questa empassa. Eppure in India c'è un'occasione da non perdere, e quando Ciampi spinge a una svolta di mentalità e di comportamenti si rivolge non solo agli imprenditori, ma a tutto al sistema Italia, e cioè anche ai quattro ministri che l'hanno accompagnato, Fini, Marzano, Moratti, Urbani.

A colazione all'Hotel Oberoi, con la crema dell'imprenditoria italiana, Montezemolo, John Elkann, Guzzini, Sella, Ciampi s'è lasciato andare a un ricordo: "Oggi la mia auto è stata superata per strada da due scooter Vespa, ciascuno con a bordo quattro persone. Mi ha ricordato l'Italia degli Anni Cinquanta. Gli indiani sono come eravamo noi allora: poveri, ma con una forte volontà di migliorare le nostre condizioni di vita. Vedo rispecchiato nel loro entusiasmo le nostre speranze di allora".

E' un flashback che ritorna. Alla fine di quegli anni Cinquanta, aveva



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

## Il Csm tutela Papalia e attacca Calderoli

«Dal ministro comportamenti volgari». Ma Castelli è con lui. Il documento verrà votato oggi

Susanna Ripamonti

**MILANO** Mentre si riapre il cantiere per emendare e tentare di rendere costituzionale la controriforma dell'ordinamento giudiziario, sembra che la Lega Nord abbia deciso un'escalation nelle aggressioni alla magistratura: clima che ovviamente giova al ministro Castelli che ha tutte le intenzioni di far passare con un colpo di mano la sua riforma e dunque di azzerare le possibilità di dialogo.

Ora, dopo le aggressioni ai magistrati che hanno emesso sentenze non gradite alla Lega, siamo allo scontro diretto con il Csm. Il Consiglio superiore della magistratura si rivolge alle massime istituzioni dello Stato perché garantiscano «il rispetto dei valori e principi costituzionali posti a presidio dell'autonomo e indipendente esercizio della giurisdizione». E chiede con un documento l'apertura di una «pratica a tutela» dei magistrati

dopo l'attacco del ministro leghista delle riforme Roberto Calderoli che, domenica scorsa in toga ha «condannato a ritornare a scuola» chi conosce «codici e codicilli» ma non «il buon senso». Insomma, giustizia di piazza contro la giustizia togata. Il Csm stigmatizza la manifestazione dei leghisti veronesi: come è possibile che un ministro avalli il rogo di una sentenza o peggio ancora l'esibizione di una lapide col nome del procuratore Guido Papalia, nel mirino perché ha condannato per incitazione al razzismo sei leghisti? Per i togati di Palazzo dei Marescialli, «tali comportamenti, tenuti da un Ministro della Repubblica, evidentemente dimentico delle ventiquattro vere lapidi che ricordano il tributo di sangue della magistratura italiana, non possono nemmeno essere accostate alla critica dei provvedimenti giudiziari e costituiscono una gravissima interferenza con la giurisdizione da parte di un alto esponente del Governo».

Calderoli per tutta risposta ha annunciato di aver dato mandato ai suoi legali per querelare i firmatari del documento, sottoscritto da tutti i consiglieri togati del Csm e dai laici di centrosinistra, e che sarà discusso oggi stesso o domani mattina, dal plenum dell'organo di autogoverno dei giudici. E Castelli è con lui dal momento che se la prende con il pg di Venezia che sta valutando i fatti di Verona.

«Nel corso di un'iniziativa organizzata per protestare contro una sentenza della magistratura, il ministro per le riforme istituzionali, onorevole Calderoli, ha tenuto un comportamento che non ha precedenti per la volgarità delle espressioni usate», è scritto nel documento del Csm, che apre «una pratica a tutela della giurisdizione» e invita la Prima Commissione «ad assumere ogni iniziativa utile ad accertare la situazione venutasi a creare in quegli uffici, anche attraverso sedute della Commissione da tenersi in loco».

Nel loro documento, i consiglieri del Csm colgono l'occasione anche per lanciare una stocata al ministro della Giustizia Castelli: «va qui riaffermato che le continue pressioni sui giudici perché, si adeguino nelle loro decisioni alla volontà popolare e al «comune sentire del popolo» costituiscono un'indebita interferenza nella giurisdizione, in violazione della Costituzione che sancisce che i giudici sono soggetti soltanto alla Legge».

Si tratta - sottolineano ancora - di principi di base di uno stato di diritto. «Più volte il CSM ha riaffermato, anche richiamando l'insegnamento del Capo dello Stato, che «la critica sempre legittima dei provvedimenti giudiziari non può mai sconfinare nella denigrazione del magistrato. Oggi - concludono - ciò va ribadito con particolare forza in quanto viene messa in discussione l'essenza stessa della giurisdizione e della separazione dei poteri».

detto poco prima a conclusione del Forum italo-indiano di seicento imprenditori organizzato da Confindustria e Icc, "l'industria automobilistica e chimica italiana contribuivano all'industrializzazione dell'India", e "malgrado inadeguati sistemi di comunicazione, difficoltà di circolazione di merci, capitali e persone, le nostre aziende intuirono e seppero cogliere le potenzialità del mercato indiano". In altre parole, sapevamo dimostrare di avere lo sguardo lungo, e anche oggi dovremmo provare "noi italiani, a pensare ai risultati che potremmo raggiungere muovendoci in

India con lo spirito di ieri e le risorse attuali".

L'analisi di Ciampi sull'oggi, però, è quanto mai severa: prima ancora che venissero diffusi i dati sul Pil, il capo dello Stato ieri mattina tratteggiava - con una certa correzione rispetto alla cautela del passato - un quadro a tinte fosche. Mantenendosi sul test indiano, il fatto è che "la realtà attuale è inferiore alle aspettative. Le dimensioni dei rapporti economici bilaterali non corrispondono alle potenzialità dei nostri sistemi produttivi. L'interscambio commerciale non arriva a 3 miliardi di euro, l'ammontare degli investimenti in India è irrisorio". Parole dure che sembrano esulare dal campo della vicenda indiana: "Siamo in ritardo, dobbiamo colmare questo ritardo". Anzi, "duole dover constatare che eravamo più presenti in questo Paese quando le condizioni esterne erano difficili e l'economia italiana assai meno robusta di oggi".

A pranzo, agli imprenditori raccomanda, in termini così perentori da far capire che è oltre modo preoccupato: che il loro impegno di queste ore non sia un fuoco fatuo, e non si esaurisca in un'effimera riscoperta dell'occasione indiana. E al Forum argomenta, e sprona: "Non siamo i soli naturalmente a guardare con interesse all'India. Centinaia di società europee e americane, imprese di ogni dimensione, decidono ogni anno di insediarsi in questo mercato. Nel giro di pochi anni molte di queste aziende avranno acquisito posizioni preminenti; non vi sarà spazio per i ritardatari. Non dobbiamo dunque indugiare". Un futuro possibile, anzi necessario.

Sotto il grande tendone del convegno degli industriali, sugli schermi passa uno spot che magnifica il made in Italy - da Armani alla Ferrari - con la colonna sonora di un crescendo rossiniano diretto dal maestro Muti. Ma le parole sono in calare. Montezemolo sul Pil ha appena esortato a riflettere che "i dati parlano da soli e confermano che l'economia è la priorità numero uno", ha invitato "pacatamente, serenamente, costruttivamente" a prendere atto: "Più si gira il mondo e più si vede come i dati dell'Ue e quelli dell'Italia portano a pensare che l'economia è la priorità più grande che abbiamo". Ciampi s'affida all'amato Dante: "Parva scintilla, gran fiamma seconda". Cioè auspica per l'economia un grande incendio rigeneratore. Ma per ora si tratta di piccole scintille. Ancora troppo piccole.

Oltre 360 firme raccolte contro l'ultima legge ad personam. Tra i firmatari ci sono Umberto Eco, Sandra Bonsanti, Claudio Magris, Paul Ginsborg, Franca Rame e Dario Fo

## Appello di intellettuali: «A Roma per fermare la salvaPreviti»

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Per aggirare la dittatura mediatica del presidente del consiglio Silvio Berlusconi. E per evitare, che passi nel silenzio più assoluto la legge salva Previti sulla recidiva. Per questi ed altri motivi l'importante sarà esserci. In treno però, suggeriscono gli organizzatori. Sarà un modo «democratico» per far sentire ai senatori, che dovranno votare il decreto, lo sdegno di chi non si arrende a vedere la Costituzione, ancora una volta calpestate, da chi si cuce le leggi ad uso e consumo degli interessi personali. Insomma per far rispettare: «Il sacrosanto principio che la legge è uguale per tutti». Anche per gli avvocati del Premier. «Chiediamo a tutti i cittadini indignati - hanno spiegato ieri Paul Ginsborg, Pancho Pardi, Sandra Bonsanti e Vincenzo Striano incontrando i giornalisti nella sede dell'Arci fiorentina - di prendere un treno per andare a Roma, davanti al Senato, chiedendo di bloccare un provvedimento che ha lo scopo principale di proteggere l'avvocato del Presidente del Consiglio». Non essendo stata ancora decisa la data della discussione in aula di questo emendamento alla proposta di leg-

ge ex Cirielli (deputato di Forza Italia che l'ha presentato ma che poi ha ritirato la firma). I firmatari dell'appello, chiedono la disponibilità a mobilitarsi

in qualsiasi momento: «Potrebbe essere anche necessaria una partenza improvvisa» per essere a Roma il giorno in cui la legge approderà a Palazzo Ma-

dama per il sigillo finale, dopo aver incassato già il via libera dalla Camera.

E questo chiedono un gruppo di intellettuali che hanno lanciato un ap-

pello in tutta Italia presentato ieri a Firenze. Perché in gioco c'è il basilare principio della responsabilità penale, che con la scusa di aumentare le pen-

per chi è accusato di reati comuni, in realtà si accorciano i tempi di prescrizione per chi deve rispondere di concussione, falso in bilancio, bancarotta

fraudolenta, usura: «Reati che sono tipici dei colletti bianchi della criminalità organizzata e del tessuto tra maffiare e politica - osserva Pardi -. Di questi ultimi reati è imputato Previti ed è chiarissimo che il decreto è fatto appositamente per lui». Finora sono ben 363 le firme in calce all'appello di poeti, giuristi, storici, scienziati, filosofi, artisti teatrali e cinematografici, avvocati e giornalisti - Umberto Eco, Ginevra Bompiani, Alessandro Bergonzoni, Luciano Canfora, Paolo Flores d'Arcais, Bianca Maria Frabotta, Sabina Guzzanti, Claudio Magris, Franca Rame, Dario Fo, Cesare Segre, Lidia Ravera, Giuliano Toraldo di Francia - ma chiunque volesse aderire può farlo inviando una mail all'indirizzo [luca.fini@tiscali.it](mailto:luca.fini@tiscali.it). A fare da capofila nella mobilitazione sono il Laboratorio per la Democrazia, Giustizia e Libertà e l'Arci. Se nonostante tutto, il decreto salva Previti dovesse diventare legge, chi è impegnato in questa battaglia, cercherà di convincere il capo dello Stato Ciampi a non firmarlo perché: «Con questa norma l'Italia va contro il diritto fondamentale di ogni democrazia europea e cioè: che la legge è uguale per tutti» conclude lo storico Paul Ginsborg.

### ordinamento giudiziario

## Pioggia di critiche sui ritocchi del governo «Quella legge resta incostituzionale»

Nedo Canetti

**ROMA** I tre emendamenti del governo alla cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario eludono - a giudizio dell'opposizione e dell'Anm - i rilievi di ordine costituzionale che al provvedimento ha avanzato il Presidente della Repubblica. Gli emendamenti sono stati depositati alla commissione Giustizia del Senato ma il dibattito slitta. Sembra, infatti, che il «granitico» accordo del centrodestra non sia affatto raggiunto, tanto che sono apparse proposte di modifica dalle stesse file della Cdl. E' evidente

che i dubbi continuano a serpeggiare, in particolare dentro An: il ministro Alemanno ha invocato ieri una «riforma condivisa» che «vada incontro alle richieste dei magistrati. Non credo ad una riforma nasca in conflitto con la magistratura».

«Gli emendamenti del governo - sostiene Calvi, responsabile ds in commissione - non rispondono, in alcun modo, alle questioni autorevolmente poste dal Capo dello Stato: il governo ha cercato di aggirare i problemi più rilevanti, ma non ha cancellato i più gravi profili di incostituzionalità». «Il testo - aggiunge - resta pessimo e in contrasto con la nostra Car-

ta costituzionale: per questo abbiamo presentato, assieme ad altri gruppi di opposizione, oltre 500 emendamenti che si riferiscono a tutto il testo. Non per ragioni ostruzionistiche ma perché chiediamo di rivedere il disegno per intero e non solo nelle parti censurate da Ciampi, il cui messaggio doveva essere occasione di una nuova discussione su tutta la materia, non l'oggetto della discussione». Di «ridicolo lifting» parla Gianfranco Pagliarulo, Pcdi. «Una cosa grottesca - aggiunge - l'unica via possibile è quella di cestinare la legge». Scende in campo anche l'Anm. «Gli emendamenti - si legge in un testo approvato dalla giunta esecutiva - eludono, in due punti qualificanti, il significato dei rilievi presidenziali, lasciandone inalterati gli elementi di palese incostituzionalità. Viene di fatto conservata la facoltà del ministro di ricorrere al Tar contro le deliberazioni del Csm sugli incarichi direttivi; consentire tale facoltà "fuori dai casi di ricorso per conflitto di attribuzioni fra i poteri dello Stato", significa

renderla possibile in maniera assai diffusa e per motivi di merito. Ma il ministro non è titolare - come aveva osservato Ciampi - di un interesse contrapposto a quello del Csm e, quindi, nessun potere di ricorrere al Tar può essergli attribuito». Viene, inoltre, conservato, per l'Anm, il carattere esterno del Csm sia per la Scuola di Magistratura che per le commissioni di concorso, le quali hanno possibilità di emettere dei giudizi di idoneità dei magistrati oggetto di valutazione, che rappresentano il presupposto per le scelte del Consiglio superiore. Per questi motivi, l'Associazione dei magistrati ribadisce il netto dissenso rispetto ad una legge che, nonostante le ultime modifiche, pone a rischio l'indipendenza dei magistrati, modifica l'equilibrio tra i poteri dello Stato, diminuisce le garanzie dei cittadini». Dure critiche alla politica del governo sulla giustizia («l'esecutivo ha superato il limite di guardia») sono state ieri sollevate anche dall'Unione delle camere penali.